

Premessa

La natura ha molto da insegnarci. Una fondamentale testimonianza letteraria, in questo senso, risale al XVI secolo: si tratta di *Gargantua e Pantagruel* di François Rabelais⁽²⁶⁾. Come è noto, il romanzo ha avuto un influsso determinante sulla pedagogia moderna, in quanto vi ricorre l'idea che dall'osservazione della natura si traggano insegnamenti preziosi per l'educazione sociale.

A distanza di oltre quattrocento anni dalla pubblicazione del capolavoro di Rabelais, nella seconda metà del XX secolo, l'antropologo Gregory Bateson, in *Mente e Natura*³, ha confermato che la natura deve rappresentare un modello di riferimento per una sana vita sociale. Bateson spiega, in termini antropologici e cibernetici (pag. 17), che la mente umana non è altro che una frazione di una ben più ampia mente naturale, per cui l'armonia del vivere civile non può che prendere il via da un atto d'amore nei confronti della biosfera. L'inserimento nella logica della natura è fondamentale per restituire bellezza all'esistenza dell'uomo - l'uomo che, a partire del Neolitico, ha cominciato a distinguersi dagli altri esseri viventi per la capacità di modificare la natura a proprio vantaggio. È proprio l'impatto dell'uomo sulla natura che ha posto le fondamen-

ta della civiltà: basta pensare al fatto che le città e le terre agricole hanno rappresentato il risultato di disboscamenti e di bonifiche di zone umide. Sulla base di questo atteggiamento, l'uomo ha finito per affrancarsi sempre più dalla natura, fino a prendere coscienza di un destino sintetizzabile nell'espressione di Erich Fromm, "fare parte della natura, e pur trascenderla"⁽⁷⁾.

Resta il fatto che l'uomo è parte della natura e che della natura conserva, da qualche parte, la memoria. La nostra specie ha fatto di tutto per distinguersi dagli altri componenti della famiglia, eppure alle sue orecchie continua ad arrivare un bisbiglio, un messaggio che non può fingere di ignorare. Ci comportiamo, insomma, come figli ribelli che non sono riusciti a cancellare del tutto gli insegnamenti materni – tanto è vero che fondiamo comunità i cui meccanismi di funzionamento, pur con evidenti scostamenti dall'originale, ricordano quelli delle comunità naturali⁽²⁰⁾.

Lo scopo di questo libro è di illustrare come, con l'aiuto delle dinamiche ecologiche, si possano spiegare con maggiore chiarezza certi fenomeni storici. Perché a collegare ecosistemi e società umane non sono solo le strutture dei rispettivi sistemi, ma le dinamiche che li interessano nel corso del tempo e che potremmo perciò definire "storiche". Proprio così, se esiste una storia delle comunità umane, ne esistono altrettante riferibili a comunità naturali.

Nascita, crescita, sviluppo, invecchiamento e morte sono fasi vitali che possiamo riferire ai sin-

goli uomini (o ai singoli alberi, se si parla di foreste) ma che, per esteso, possiamo estendere alle comunità umane e a quelle naturali nel loro insieme. Non è forse vero che, al pari delle foreste, anche le civiltà nascono, attraversano fasi giovanili, per poi diventare adulte, invecchiare, decadere e alla fine crollare? E non è altrettanto vero che, dopo la catastrofe, nelle foreste¹ come nelle comunità umane si assiste a una ripresa della vita sotto altre forme? Cioè che nuove comunità forestali e nuove civiltà prendono il posto di chi ha esaurito il proprio ciclo?

Per analizzare le analogie alla base di tali collegamenti, il libro è impostato in sei capitoli, a loro volta suddivisi in paragrafi: la prima parte di ogni capitolo è dedicata alla descrizione dei meccanismi ecologici dei sistemi forestali, la seconda ai fenomeni storici che poggiano le loro fondamenta sui meccanismi in questione.

Dal momento che i sistemi sociali, al pari di quelli naturali, sono insieme complessi, il cui funzionamento è legato a meccanismi di autoregolazione, il discorso prenderà il via proprio da lì. Insomma, prima di passare all'analisi dettagliata delle affinità tra i due sistemi, vale la pena di dedicare

¹ Per proporre certe analogie, fra i tanti sistemi naturali si sono scelte le foreste. Affrontare un discorso sulla natura comporta il rischio di cadere nel generico, di perdersi in considerazioni ai confini dell'astrazione. Per dare concretezza alla trattazione si è ritenuto opportuno fare riferimento a un modello preciso: la scelta è caduta sugli ecosistemi forestali, in parte perché sono quelli più conosciuti da chi scrive, in parte perché, nell'immaginario collettivo, più di altri assurgono a simbolo di "natura selvaggia".

un'ampia riflessione al termine complessità. Perché la complessità è un fluido che s'insinua in ogni anfratto della natura e delle società umane, è il tessuto che intreccia l'esistenza e che, perciò, dell'esistenza influenza le dinamiche.